

Quaderni della Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio  
Dottorato di ricerca in Progettazione paesistica - Università di Firenze  
numero 1 - volume 2 - maggio-agosto 2004  
Firenze University Press

## GIARDINO E PAESAGGIO DI HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU\*

Antonella Valentini\*\*

### Abstract

La lettura di un testo del 1834, scritto dal principe tedesco Pückler-Muskau, è il pretesto per indagare un particolare momento e luogo storico, la Germania della metà Ottocento e la moda del giardino paesaggistico all'inglese, di cui Pückler tesse le lodi ma che, allo stesso tempo, critica con grande ironia; la stessa ironia che caratterizza la sua vita e le sue opere, sia letterarie che architettoniche. Le sue teorie sono esplorate anche attraverso le immagini dei due parchi di Branitz e Bad-Muskau, alla cui realizzazione Pückler dedica tutta la vita, e attraverso le suggestioni che pervengono da un altro illustre letterato del tempo, Wolfgang Goethe.

### Parole chiave

Pückler-Muskau, Branitz, Bad-Muskau, Goethe, anglomania, giardini paesaggistici tedeschi.

Il Principe Hermann Ludwig Heinrich von Pückler-Muskau, “il domatore di terra” per Rahel Varnhagen o “Pückler il matto”, per i suoi contemporanei, è stato un personaggio molto singolare. Sicuramente inscrivibile nel luogo e nel periodo storico in cui visse, la Germania della prima metà del XIX secolo, fu un aristocratico ricco ed amante del fasto, ma anche un mecenate, prodigo della sua ricchezza che finalizò ad un unico scopo - la costruzione dei due parchi di Muskau e Branitz - fino a ridursi in povertà, un viaggiatore ed esploratore, un libero pensatore e un tenace sovvertitore delle regole.

La figura di Pückler è da lui stesso descritta in modo inequivocabile: “... il suo aspetto è autorevole e aggraziato. Porta i baffi e il volto, sebbene il colorito sia molto pallido, è straordinariamente piacevole e espressivo ...”<sup>1</sup>. La sua personalità è invece complessa e contraddittoria, fondamentalmente improntata sul valore della libertà e caratterizzata da una forma di irrequietezza che si manifesta fin dalla giovane età. “Le qualità intellettuali superavano quelle cosiddette animalesche [...] dotato dal creatore di testa più che di cuore, d’immaginazione più che di sentimento, di razionalità più che di entusiasmo ...”<sup>2</sup>.

### 1. LA VITA DI UN NOBILE TEDESCO DELL’OTTOCENTO

Hermann von Pückler-Muskau nasce nel 1785 a Muskau, in Lusazia, regione tedesca che a quel tempo apparteneva alla Sassonia. Il padre Erdmann è il conte von Pückler, signore della tenuta di Branitz e consigliere privato del Re di Sassonia, la madre Clementine, che ha solo quindici anni quando Hermann nasce, è la figlia del Reichsgraf von Callenberg e porta in dote il grande possedimento di Muskau.

---

<sup>1</sup> Da *Briefe eines Verstorbenen*, 1830. Cit. da Beate von Pückler in HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, *Giardino e paesaggio. Le idee sul giardino di un grande architetto dell'Ottocento*, trad. di Lydia Magliano, pref. di Beate von Pückler, Rizzoli Editore, Milano 1984, pag. 15.

<sup>2</sup> Da *Reminiszenzen von Semilasso*, 1837. Cit. da Beate von Pückler in HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 15.

Gli anni giovanili di Hermann trascorrono al pari di altri nobili tedeschi, tra vari precettori e frequentando i collegi più rinomati, dai quali immancabilmente viene cacciato, manifestando già i segni di quella vivacità che lo accompagnerà tutta la vita ed anche la passione per i giardini. Questo periodo è però segnato anche dalla separazione dei genitori ed Hermann, rimasto con il padre con il quale ebbe sempre un rapporto conflittuale, lascia presto la casa paterna (1801) per frequentare gli studi giuridici a Lipsia, che poi abbandona per arruolarsi nel reggimento delle Gardes du Corps di Dresda. Alla morte del padre (1810) diviene barone di Muskau ereditando una fortuna (il titolo principesco lo otterrà nel 1822 dal re di Prussia). In questi anni intraprende il suo *Gran Tour* in Inghilterra, Italia e Francia. Nel 1815 Pückler inizia i lavori per trasformare la tenuta di Muskau in parco paesaggistico, che lo impegnano fino al 1845 quando, oppresso dai debiti, è costretto a venderla al principe Frederick di Olanda e trasferirsi nell'altra tenuta ereditata dal padre, Branitz, alla cui costruzione del parco si impegna per il resto della sua vita. Contemporaneamente si dedica anche alla scrittura, riscuotendo molto successo con la pubblicazione di vari testi, tra i quali il più famoso *Andeutungen über Landschaftsgärtnerei* del 1834. La sua vita, sebbene impegnato costantemente nella realizzazione dei due parchi, è caratterizzata da grande frenesia; compie molti viaggi, soprattutto in Inghilterra, dove risiede tra il 1826 e il 1829 e poi ancora nel 1851, mentre tra il 1834 e il 1840 è in Africa e Oriente. Durante questa spedizione Pückler riscatta una schiava etiope, Maschububa, che conduce con sé durante il viaggio istruendola in italiano, considerata la lingua più adatta allo spirito sensibile della giovane ed infine la porta in Germania presentandola alla società come la propria figlia adottiva<sup>3</sup>. La donna della vita di Pückler è però Lucie, figlia di un cancelliere prussiano, il principe von Hardenberg, che diviene sua moglie negli anni Venti e che è soprattutto, come dice Goethe, "la sua amica fidata". E' una donna di grande personalità che amministra la tenuta di Muskau quando Pückler è in Oriente, si occupa del trasferimento a Branitz, sorveglia la realizzazione dei parchi in assenza del marito di cui cura l'epistolario ed al quale propone addirittura un "divorzio di interesse" per permettergli di sposare una ricca ereditiera e risanare così le finanze molto compromesse dalle spese per la realizzazione di Muskau. Sfortunatamente le cose non vanno secondo i piani previsti e Pückler non trova la moglie che era andato a cercare in Inghilterra, ma torna in patria nel 1829 con un grande bagaglio di esperienza che metterà in atto nella realizzazione dei suoi parchi. Alla morte di Lucie (1854) Hermann intraprende nuovamente un viaggio di due anni; ne sta progettando un altro in Italia quando invece sopraggiunge la morte, nel 1871.

## 2. IL CONTESTO CULTURALE TEDESCO, DALLA FINE DEL XVIII ALL'INIZIO DEL XIX SECOLO

In Germania tra il Seicento ed il Settecento sono forti gli influssi stranieri che si possono riscontrare nell'architettura dei giardini, anche a causa dello smembramento dell'Impero in molti principati in cui esistevano vincoli familiari ed interessi con gli altri paesi europei. Era di moda il *Gran Tour* e di norma i nobili tedeschi si recavano in Italia per visitare i giardini delle ville toscane, veneziane e romane. Dalla metà del XVII secolo accanto alla tradizione italiana, particolarmente sentita alla corte imperiale di Vienna, si affaccia l'interesse per la Francia. I principi tedeschi, in particolar modo quelli dei principati meridionali, di ritorno dall'aver ammirato Versailles, cercarono di uguagliare anche nei loro possedimenti la bellezza dei giardini di Le Nôtre. La comparsa dei giardini formali avviene dunque in Germania a partire dall'ultimo decennio del Seicento, quando in realtà nel loro paese d'origine erano già in qualche modo superati.

Lo stesso avvenne anche per i giardini paesaggistici, che furono introdotti intorno agli anni Settanta del secolo successivo, raggiungendo la loro maggiore intensità tra il 1800 e il 1820. Le enormi dimensioni delle tenute principesche sicuramente favorirono l'affermazione dello stile paesaggistico in Germania, ma il diffondersi dell'amore per il giardino inglese, che si

---

<sup>3</sup> Maschububa non resiste però al freddo clima tedesco e muore appena fanno ritorno in Germania nel 1840.

contrapponeva al rigore e alla geometria del giardino francese, assunse anche una connotazione politica, rappresentando il rifiuto, anche inconsapevole, da parte dei nobili tedeschi di un governo assolutista.



Figura 1 Parco di Branitz. La piramide di terra in mezzo al lago, modellata con i materiali di scavo e ricoperta di vite canadese e sedum che le conferiscono un colore rossastro, richiamato dalla quercia rossa (*Quercus palustris*) che spicca sulla riva. La piramide, solcata da una scala che non conduce in alcun luogo ma simboleggia l'ascensione, fu eletta dal principe a luogo della sua sepoltura. Si narra che Pückler sostenesse: “una statua in bronzo se la prenderebbero con la guerra, le pietre se le ruberebbero, i sacchi di terra non interessano a nessuno”, e così questa piramide divenne il suo monumento.

La data 1770 è legata all'inizio della trasformazione della tenuta di Wörlitz<sup>4</sup> sulla riva dell'Elba, nei pressi della città di Dessau, da parte del principe Leopold von Anhalt-Dessau il quale aveva compiuto il suo *Gran Tour* in Inghilterra in compagnia dell'architetto e del giardiniere, come era divenuto in uso per i principi tedeschi soprattutto a partire dalla seconda metà del XVIII secolo. Anhalt-Dessau ricreò a Wörlitz un paesaggio “inglese” che divenne luogo di pellegrinaggio per chi andava alla ricerca del nuovo sentimento della natura proclamato da Jean-Jacques Rousseau<sup>5</sup>. Ma il principe non fece una pedissequa copia del modello, lo interpretò - trasformando il paesaggio in un “sogno”, come disse Goethe che lo visitò nel 1778 – con lo scopo di realizzare un giardino che, aprendosi su *enclosures* e offrendo una sequenza di immagini e di scene, potesse essere ammirato con stupore e sorpresa. “Il giardino di Wörlitz è composto dall'orchestrazione di diversi quadri principali, che si offrono al visitatore in graduale successione per i sentieri e le vie d'acqua. I numerosi ornamenti accessori e le zone da essi definite dovrebbero richiamare nel visitatore delle

---

<sup>4</sup> Il Dessau-Wörlitzer Gartenreich è un paesaggio culturale a scala geografica (300 kmq), risultato degli sforzi del Principe Leopold Friedrich Franz von Anhalt-Dessau, durati più di cinquant'anni, coadiuvato da una cerchia di tecnici, artisti, intellettuali e viaggiatori. Il “regno dei giardini”, di cui Wörlitz fa parte, è inserito nell'elenco dei monumenti protetti dall'Unesco dal 1979. I giardini di Wörlitz, il cui restauro è iniziato nel 1982, hanno ottenuto il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 1997 della Fondazione Benetton Studi Ricerche. Cfr. DOMENICO LUCIANI (a cura di), *Dessau-Wörlitzer Gartenreich*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 1997.

<sup>5</sup> Qui nei giardini di Wörlitz, come omaggio allo scrittore francese, possiamo ammirare l'Isola di Rousseau.

associazioni ben precise e descrivere sentimenti esattamente calcolati”<sup>6</sup>. Per questo Wörlitz fu lodato da Hirschfeld che qui vide espresse quelle emozioni - dall’allegria, alla festosità, alla malinconia - che valutava fondamentali in un parco.

Nel principe Hermann von Pückler-Muskau ritroviamo la stessa volontà di suscitare sensazioni e sentimenti diversi quando scrive: “una regione idealizzata per il tramite dell’arte dovrebbe suscitare, almeno come un buon libro, tante idee e tanti sentimenti nuovi quanti ne rende manifesti”<sup>7</sup>. Che ci sia un preciso e stretto rapporto tra l’oggetto in sé - il parco - e colui che lo fruisce e percepisce - l’osservatore - è chiaramente riscontrabile in Pückler quando, parlando della dimensione degli oggetti nel paesaggio, afferma che niente è “... grande o piccolo in sé, bensì [tutto dipende] dal modo in cui si presenta ai nostri sensi e dallo stato d’animo in cui noi lo osserviamo”<sup>8</sup>. Possiamo leggere lo stesso concetto anche nelle parole di un altro illustre personaggio tedesco il cui pensiero è strettamente legato a quello del principe di Muskau:

“Mentre percorreva la contrada, ora con Carlotta e Ottilia, ora con cacciatori e giardinieri, ora col suo accompagnatore e più spesso da solo, le sue osservazioni rivelavano ch’egli era un amatore e un conoscitore di simili parchi e doveva averne creato egli stesso più d’uno. Benché fosse già avanzato negli anni, aveva un suo modo sereno di prender parte a tutto ciò che può ornare la vita e arricchire il significato. In sua compagnia le signore godettero a pieno per la prima volta di ciò che le circondava. Il suo occhio esercitato accoglieva con freschezza tutti gli effetti, ed gli ne provava un godimento tanto maggiore, in quanto non conosceva prima d’allora il paese ed a mala pena riusciva a distinguere ciò che vi era stato fatto ad arte da ciò che la natura aveva fornito. Si può ben dire che grazie alle sue osservazioni il parco si arricchì e prosperò”<sup>9</sup>.



Figura 2 Parco di Branitz. Ai margini del bosco in cui Pückler fece piantare un numero considerevole di alberi anche già adulti (faggi, ontani, carpini, frassini), si trovano scherzosi punti panoramici a forma di fungo; da qui si ha la vista sull’ippodromo.

---

<sup>6</sup> HELMUT REINHARDT, *L’architettura dei giardini in Germania: classico, rococò e neoclassico*, pag. 297 in MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L’architettura dei giardini d’Occidente*, Electa, Milano 1990, pagg. 293-298.

<sup>7</sup> Da *Briefe eines Verstorbenen*, 1830-32. Cit. da Beate von Pückler in HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 15.

<sup>8</sup> Cit. da Beate von Pückler in HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 12.

<sup>9</sup> WOLFGANG GOETHE, *Le affinità elettive*, trad. ita. di Massimo Mila, saggio di Thomas Mann, Einaudi, Torino 1996, pag. 245.

L'interesse in Germania per i giardini paesaggistici crebbe in seguito al moltiplicarsi dei vari resoconti dei viaggiatori e delle descrizioni dei giardini visitati in Inghilterra, a partire proprio dagli anni Settanta del Settecento, quando venne pubblicata un'opera teorica di Johann Georg Sulzer<sup>10</sup> nella quale veniva descritto il nuovo stile. Ma soprattutto un testo ha avuto un'influenza determinante per la diffusione del *picturesque garden* nei paesi di lingua tedesca: si tratta della *Theorie der Gardenkunst* di Christian Cajus Lorenz Hirschfeld, pubblicata tra il 1779 e il 1785<sup>11</sup>. Con Hirschfeld si apre la strada all'applicazione dello stile paesaggistico al giardino pubblico, che egli vede come luogo che può soddisfare le esigenze di ricreazione, svago e relax, ma anche importanti finalità educative.

Questa lezione - il parco come opportunità "... per disseminare di momenti di utile istruzione ..." <sup>12</sup> - sembra accolta non solo nei nascenti parchi pubblici, ma anche nei parchi dei principi. Il progetto politico e culturale di Anhalt-Dessau risponde a un preciso programma educativo, intento che anche Pückler condivide quando, con un atteggiamento molto "moderno" stimola il senso di responsabilità nei visitatori, affinché il parco diventi loro familiare. Fermamente convinto che "chi agisce per sé, non agisce affatto"<sup>13</sup>, volle il proprio parco aperto a tutti.

"Per questo consentii a chiunque, senza distinzione, l'accesso al mio parco, sebbene moltissimi fra i proprietari terrieri obiettassero, assicurandomi che il popolo rozzo e non di rado ubriaco avrebbe abbattuto tutti i giovani alberi e strappato tutti i fiori. Agli inizi qualche eccesso si verificò, non lo nego, e allora, tutte le volte che fu possibile identificare i colpevoli, le punizioni fioccarono, severe. Altrimenti si provvide, tranquilli e pazienti, a riparare i danni. Ma nonostante questo i cancelli rimasero aperti a tutti e la gente divenne ben presto ragionevole per effetto della mia benevola tolleranza, senza che si rendessero necessarie restrizioni. Adesso non è raro che centinaia di persone trovino il modo di dilettarsi in mille modi nel parco devo dire, a onore del pubblico, che le birbonate cui si abbandona qua e là rientrano fra gli incidenti rarissimi"<sup>14</sup>.

Muskau non è comunque un parco pubblico, rimane pur sempre il parco di un principe che lo ha realizzato con lo scopo di "... rappresentare un quadro significativo della nostra famiglia, vale a dire dell'aristocrazia locale ..." <sup>15</sup>, sebbene lo abbia progettato includendo al suo interno una serie di attività e di attrazioni finalizzate all'utilizzo pubblico<sup>16</sup>. Pückler è consapevole che la progettazione di uno spazio pubblico deve seguire criteri specifici e diversi da quelli utilizzati per la realizzazione dei giardini del castello, "... perché uno stabilimento balneare, in quanto luogo pubblico, ha esigenze che non sono le stesse di quelle dei luoghi destinati all'uso privato. Qui si rendono necessari soprattutto passaggi ombrosi e ampi spiazzi in cui sostare, e un abbondanza di piante la cui fioritura avvenga intorno al finire dell'estate, che segna il colmo della stagione balneare"<sup>17</sup>. Egli prevede anche la realizzazione di un giardino orientaleggiante, costituito da vari padiglioni, sia perché la

<sup>10</sup> JOHANN GEORG SULZER, *Allgemeine Theorie der schönen Künste*, .... Lipsia 1771-74.

<sup>11</sup> CHRISTIAN CAJUS LORENZ HIRSCHFELD, *Theorie der Gardenkunst*, (5 voll.), M.G. Weidmann Erben und Reich, Leipzig 1779-1785. L'influenza di questo testo è stata notevole in tutta Europa, essendo stata pubblicata contemporaneamente anche in francese.

<sup>12</sup> CHRISTIAN C. L. HIRSCHFELD, *Théorie de l'art des jardins*, vol. V, Minkoff Reprint, Genève 1973, pag. 75, cit. in FRANCO PANZINI, *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli, Bologna 1993, pag. 123.

<sup>13</sup> Cit. da Beate von Pückler in HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 18.

<sup>14</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 130.

<sup>15</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 136.

<sup>16</sup> Nel parco troviamo uno stabilimento termale con vari giardini ed edifici tra cui anche "case d'alloggio" destinate ai frequentatori dei bagni; un albergo per forestieri; alcune attrezzature sportive come una pista coperta per il gioco dei birilli, impianti per i tiratori con il fucile e con la pistola "sul modello francese", aree per il tiro al bersaglio, un galoppatoio con ostacoli "alla maniera irlandese" situato vicino alla rocca, un maneggio per allenare i cavalli ed un ippodromo dove gli spettatori, godendo un panorama romantico su alcuni laghetti, possono seguire le corse dei cavalli; infine, un pergolato funzionante da caffè ed un padiglione con sala da ballo e salette da gioco. Il pubblico è per Pückler "senza distinzione" anche se comunque sono previste alcune attrezzature tra cui "... un elegante padiglione isolato, riservato anch'esso ai signori e fatto di tronchi grezzi e corteccia, dal quale è possibile osservare le allegre brigate che si divertono più sotto, ma senza venire in indesiderato contatto con loro." HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 177.

<sup>17</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 202.

posizione e la configurazione naturale del luogo, isolato e con ripidi pendii, ne suggerivano tale disposizione, sia perché "... in uno spazio aperto al grande pubblico bisogna cercare di appagare gusti diversissimi fra loro"<sup>18</sup>, sebbene non corrispondano ai suoi personali.

Tra gli esempi di parchi paesaggistici pubblici, invece, il più interessante è l'Englischer Garten di Monaco, ispirato alle idee di Hirschfeld e realizzato a partire dal 1804 da Friedrich Ludwig von Sckell, architetto impegnato anche nella trasformazione del giardino barocco di Nymphenburg a Monaco di Baviera (dal 1804) e dei giardini rococò di Schwetzingen nel Baden-Württemberg (1776-1802). Il Giardino Inglese di Sckell è costituito da una serie di "ambienti" (boschetti, radure a prato, laghetto) che sono progettati allo scopo di ottenere una sequenza dinamica di visuali ed immagini piacevoli e sempre variabili<sup>19</sup>.

"E un giardino in grande stile è per l'appunto l'equivalente di una galleria di quadri che hanno bisogno ciascuno della propria cornice"<sup>20</sup>.

### 3. LE AFFINITÀ ELETTIVE DI "UN UOMO DALLA DUPLICE NATURA"<sup>21</sup>

"Discendeva ora le terrazze, osservava passando le serre e le aiole in fiore, finché giunse al corso d'acqua e quindi, sopra un ponticello, nel luogo dove si biforcava il sentiero verso i nuovi fabbricati. Abbandonò il ramo che oltrepassando il cimitero andava dritto alla parete rocciosa, per seguire l'altro, che volgeva a sinistra in lieve salita, attraverso dilettoni cespugli: là dove i due rami s'incontravano egli si pose un istante a sedere su una panca in bella posizione, poi attaccò la vera e propria salita e attraverso vari scalini o pianerottoli sullo stretto sentiero, ora più o meno ripido, pervenne finalmente alla capanna di musco.

Sulla soglia Carlotta era ad attendere il marito e lo fece sedere in modo che attraverso porta e finestra potesse scorgere tutti in una volta i quadri che componevano il paesaggio, quasi come in una cornice"<sup>22</sup>.

Wolfgang Goethe<sup>23</sup> appartiene a quella schiera di intellettuali che tra la fine del Settecento e gli inizi del secolo successivo si schierano a favore di un tipo di giardino in cui la natura è libera di affermarsi, in un sereno, armonico, paesaggio arcadico. Già nel *Trionfo della sensibilità* del 1777, Goethe mette in luce la propria inclinazione polemizzando contro i giardini "moderni" giudicati sovraccarichi di decorazioni, opinione che anche Pückler sostiene, rifiutando le costruzioni ornamentali tipiche dei parchi che nell'Ottocento vanno sempre più contaminandosi con elementi delle più svariate provenienze (dal gotico, all'esotico, eccetera), benché anche lui talvolta non disdegni l'utilizzo di certe "stravaganze". Ma è soprattutto con *Le affinità elettive*<sup>24</sup> del 1809, dove il giardino costituisce l'ambiente che fa da sfondo alle vicende dei protagonisti, che è evidente la passione di Goethe per i giardini paesaggistici. Ed allo stesso modo dei protagonisti del romanzo, Pückler e altri principi tedeschi come Anhalt-Dessau a Wörlitz, si dedicano alla sistemazione dei propri parchi. Lo fanno da "progettisti dilettoni", intendendo, alla maniera di Goethe, per diletante colui che si cimenta in un'attività per il proprio esclusivo piacere.

---

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> In conclusione di questa rapida ricognizione sui parchi paesaggistici tedeschi, citiamo la realizzazione di Klein-Glienicke, Babelsberg, Pfaueninsel e Neuer Garten a Potsdam (ad opera di Peter Josef Lennè) e l'adattamento allo stile romantico dei giardini barocchi di Greiz (realizzato da Eduard Petzold), Ludwigslust, il Belvedere di Weimar, Charlottenburg a Berlino, Wilhelmshöhe a Kassel.

<sup>20</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 45.

<sup>21</sup> Così si definisce egli stesso. Cit. da Beate von Pückler in HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 12.

<sup>22</sup> WOLFGANG GOETHE, op. cit., 1996, pag. 6.

<sup>23</sup> Wolfgang Goethe (1749- 1832) letterato, filosofo, viaggiatore, appassionato di botanica, geologia e mineralogia, sebbene avviato agli studi giuridici nei quali si laurea. Il suo interesse per i giardini si manifesta negli studi di botanica (teoria della metamorfosi delle piante), nella collaborazione alle collezioni botaniche del Belvedere di Weimar, città dove si stabilisce dal 1776 a parte i vari e frequenti viaggi ed i soggiorni romani, fino a cimentarsi egli stesso con la progettazione di un parco paesaggistico nel giardino dell'Ilmauen. Goethe trasforma quest'area, in occasione di una festa che organizza nel 1778, creando molteplici scene, racchiuse e mutevoli, allo scopo di suggerire impressioni e sentimenti diversi nel visitatore, memore sicuramente di Wörlitz, che aveva visitato in quello stesso anno ricevendone una notevole impressione.

<sup>24</sup> WOLFGANG GOETHE, *Die Wahlverwandschaften*, Cotta, Tübingen 1809.

“E’ una sensazione così piacevole occuparsi di qualcosa che si conosce solo a metà, che nessuno dovrebbe rimproverare il dilettante quando si dedica a un’arte che non apprenderà mai, né si dovrebbe biasimare l’artista quando, varcando i limiti della propria arte, si compiace d’inoltrarsi in qualche campo contiguo”<sup>25</sup>.

E Pückler è un dilettante puro che, senza alcuna istruzione scientifica ma dotato di notevole creatività, intuizione, devozione e determinazione<sup>26</sup>, si dedica all’arte del giardinaggio per amore e non per profitto<sup>27</sup>, essendo l’arte “... la cosa più nobile e sublime nella vita, dacché significa creare a favore dell’umanità. Io l’ho esercitata nel limite delle mie forze per tutta la vita, nel regno della natura”<sup>28</sup>.



Figure 3, 4 Parco di Branitz. La facciata principale del castello e la pergola rivestita di vite. Il castello, ristrutturato una prima volta negli anni 1975-1985 e più recentemente agli inizi degli anni Novanta, è il fuoco prospettico di molte vedute, compare e scompare alla vista di chi passeggia nel parco.

“Ben lontano da me la presunzione di voler insegnare qualcosa di definitivo in materia. Però la lunghissima esperienza pratica e l’attenta osservazione di modelli eccellenti, unite a un appassionato amore per l’argomento e a uno studio, condotto con grande serietà, delle opere più valide sull’arte del giardinaggio intesa in senso lato, mi mettono in grado – così almeno credo – di poter impartire a questa sede alcuni cenni utili, o persino di esporre all’esperto regole che non gli sembrino del tutto indegne della considerazione e che forse saranno accolte volentieri da alcuni dilettanti di nature vive (se posso definire così l’idea di un quadro dipinto non con il pennello e i colori, ma con i boschi, i monti, i prati e i ruscelli, ampliando in tal modo il campo dell’arte)”<sup>29</sup>.

Quello che Pückler ricerca sia nella propria vita sia nei parchi che realizza, è la libertà. La libertà goethiana di dedicarsi ad una attività per passione; la libertà di spirito, che chiede alle persone con cui ama confrontarsi e scambiare idee<sup>30</sup>; la libertà della natura, che gli fa

<sup>25</sup> WOLFGANG GOETHE, *Le affinità elettive*, trad. di Massimo Mila, saggio di Thomas Mann, Einaudi, Torino 1996, pag. 170.

<sup>26</sup> Non a caso nel parco di Muskau fa erigere un tempio dedicato alla Costanza. Altre due doti Pückler ritiene fondamentali: “... una salda volontà e una grande pazienza rendono possibile, contro ogni aspettativa, il cosiddetto impossibile. Nel caso mio volontà e pazienza hanno spostato, letteralmente, parecchie montagne e parecchie altre ne hanno innalzato *ex novo*.” HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 129.

<sup>27</sup> Certo la sua posizione sociale ed economica gli dava la possibilità di impegnarsi in una attività senza sentire l’urgenza di procurarsi da vivere. Anche alla scrittura si dedica per pura passione, benché dobbiamo ricordare che il principe, perennemente indebitato a causa della costruzione dei suoi parchi, aveva continuamente bisogno di denaro, che gli veniva anche dai profitti della vendita dei suoi libri.

<sup>28</sup> Dal diario di Pückler, 1870. Cit. da Beate von Pückler in HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 20.

<sup>29</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 26.

<sup>30</sup> Preferendo frequentare più i salotti intellettuali che quelli principeschi, lo troviamo nel salotto di Rahel Varnhagen, dove si incontrano liberi pensatori, come Bettina von Arnim e Fanny Lewald. E’ inoltre vicino alle correnti del tempo che precedono la rivoluzione del 1848 ed agli scrittori della Giovine Germania, come Heinrich Heine, del quale fu mecenate. Il suo atteggiamento liberale lo possiamo osservare in tutti gli aspetti della sua vita,

affermare: “il culmine supremo dell’arte del giardinaggio lo si tocca soltanto quando il paesaggio riassume l’aspetto della natura incontaminata, sia pure nella sua forma più nobile”<sup>31</sup>. “Ciascuna pianta, per poter svilupparsi in ogni sua parte, ha bisogno di aria e di luce, elementi indispensabili alla sua salute e, di conseguenza, alla sua bellezza. Questa è la libertà necessaria agli alberi, una libertà alla quale aspiriamo anche noi”<sup>32</sup>.

E, soprattutto, egli ritiene che attraverso l’esercizio di quest’arte possa essere conquistata “con animo onesto e schietto e in tranquilla sicurezza l’agognata libertà [...]. Poiché libero può essere soltanto colui che si pone da sé i propri limiti.”<sup>33</sup> Con questa frase Pückler conclude il suo libro; chissà se non avesse letto: “Nessuno è più schiavo di colui che si ritiene libero, e non lo è. Uno non ha che da dichiararsi libero, ed ecco che in quello stesso istante si sente limitato. Abbia solo il coraggio di dichiararsi limitato, ed eccolo libero”<sup>34</sup>.

La libertà della natura è per Pückler sempre messa in relazione alla figura dell’uomo. Critico nei confronti degli inglesi che hanno sottovalutato la centralità dell’uomo nella totalità della natura, escludendolo spesso dalla scena del paesaggio, il principe tedesco sostiene che il parco è “... una vasta proprietà terriera lasciata in apparenza allo stato naturale ...” nella quale “... deve dominare bensì la natura, ma adattata all’uso e al diletto dell’uomo”<sup>35</sup>. Suggerisce, quindi, di includere nel parco una fattoria con i suoi campi coltivati, un mulino, una fabbrica ed altre costruzioni con usi diversi allo scopo di conferire varietà ed animare il paesaggio e così realizza a Muskau.

Questo atteggiamento può essere ricondotto anche all’amore che Hermann Pückler nutre per l’Italia e che lo unisce a Wolfgang Goethe. Questa affinità con la terra italiana, maturata dai suoi viaggi, non è legata solamente all’amore per la classicità, ma soprattutto all’ammirazione per il paesaggio naturale fortemente antropizzato, per quel paesaggio culturale, cioè, tipicamente italiano. E’ l’uomo al centro dell’interesse di Pückler, come lo è di Goethe, che fa pronunciare ad Ottilia le parole: “libero ognuno d’occuparsi di ciò che lo attrae, che gli fa piacere, che gli pare utile; ma il vero studio dell’umanità è l’uomo”<sup>36</sup>.

“... non intendo sostenere che la natura selvaggia, nella sua grandiosità spesso nobilissima e a volte fonte per noi di orrore, non possa suscitare, se lasciata a se stessa, sentimenti assai profondi, addirittura esaltanti. Tuttavia, per un appagamento durevole, saranno sempre indispensabili i segni delle cure dedicate dall’uomo e del suo intelligente intervento”<sup>37</sup>.

Lo scopo ultimo della progettazione del paesaggio deve dunque mirare ad una natura “libera”, ma in una forma perfettamente naturale “... dove l’intervento della mano umana si renda quasi inavvertibile ...”<sup>38</sup>. Il parco per Pückler deve essere improntato alla massima semplicità, nel senso che il risultato leggibile deve essere privo di forzature e gli sforzi per raggiungerlo (che, come è stato per Muskau, possono essere notevoli) non sono ostentati.

“Quando l’opera sarà compiuta, il merito del suo creatore rimarrà di scarso o scarsissimo rilievo agli occhi del visitatore e tanto meno apparirà evidente quanto meglio avrà lavorato. Eppure proprio in questo consiste il trionfo d’uno sforzo intelligente, mi si creda. Tutto ciò che si vede deve avere l’aria di non poter essere diverso da così e suscitare l’impressione di non essere granché diverso da com’era prima”<sup>39</sup>.

---

ad esempio nei confronti della religione; protestante per nascita, si converte al cattolicesimo in età adulta, poi si avvicina all’islamismo. Nel parco di Muskau prevede la realizzazione di una chiesetta sulla terrazza della rocca, collegata ad un tempio di Apollo con lo scopo di “... dare un’espressione visibile e concreta del concetto religioso generale.” Infatti “... tutte le religioni hanno in sé qualcosa di divino ...” HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 183.

<sup>31</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 126.

<sup>32</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 118.

<sup>33</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 222.

<sup>34</sup> WOLFGANG GOETHE, op. cit., 1996, pag. 203.

<sup>35</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 52.

<sup>36</sup> WOLFGANG GOETHE, op. cit., 1996, pag. 227.

<sup>37</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 24.

<sup>38</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 52.

<sup>39</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 126.

Vita e letteratura si intrecciano in Goethe, il quale proclama il superamento della netta distinzione tra realtà della vita e finzione poetica nel romanzo epistolare *I dolori del giovane Werther*<sup>40</sup>, che rappresenta l'urto insanabile tra il senso del concreto, del limite, e il sogno.

Realtà ed immaginazione si sovrappongono nell'opera letteraria di Pückler nella quale espone la propria teoria sull'arte della progettazione del paesaggio attraverso l'applicazione pratica che sta compiendo nel parco di Muskau, descrivendo anche le opere da realizzare come se fossero già effettivamente eseguite, perché, per godere appieno il parco, è necessario comprenderlo nella sua completezza.

L'intensa vita di Pückler lo avvicina alle correnti spirituali del tempo, che si muovono verso un nuovo concetto di individualismo e di libertà e che hanno la loro massima espressione nella rivoluzione dello *Sturm und Drang* (Tempesta e Assalto), il movimento culturale capeggiato da Herder e da Goethe che esalta la genialità e la forza del sentimento contro gli impacci ed i limiti di una cultura esclusivamente fondata sulla ragione. Goethe in particolar modo professa l'idea del genio individuale che, libero da ogni convenzione, si manifesta in una creazione poetica in cui dominano fantasia e sentimento.

Pückler sembra far propri questi ideali. Vive con lo scopo di realizzare la sua opera d'arte, reagisce con paradossi e scherzi alla società cui appartiene, pronto a sfidare il loro giudizio ed opporsi ai pregiudizi, si cimenta in azioni estetico-provocatorie<sup>41</sup> che gli procurano diversi ammiratori, addirittura fuori i confini tedeschi, ma anche molti oppositori<sup>42</sup>. La sua vita è decisamente legata ad una forma di attività frenetica, all'irrequietezza, al movimento, sebbene "... non diventerà mai un fuggiasco romantico, né interiormente, né, come alternativa nel «romanzo esotico». E' troppo portato a riflettere ed è un realista [...] Semmai si dà alla fuga, lo fa dalle norme allora dominanti nella casta cui appartiene [...] contravviene a tutte le regole dell'alta società ch'egli scruta a fondo, maliziosamente, allo scopo di potersene servire per i propri scopi creativi»<sup>43</sup>.

#### 4. L'INGHILTERRA COME RIFERIMENTO CULTURALE

“Proponiamo una sera come argomento di conversazione le descrizioni illustrate di parchi all'inglese, e in seguito la tua pianta della tenuta. Bisogna trattare la cosa in principio come un'ipotesi e quasi come uno scherzo, poi diventerà seria da sé. In seguito a questo accordo furono aperti certi libri dove si vedeva ogni volta disegnata una pianta d'una contrada e la sua veduta panoramica allo stato naturale, mentre i altri fogli si trovavano rappresentati i mutamenti che l'arte vi aveva intrapreso, per sfruttare e potenziare tutto il possedimento»<sup>44</sup>.

Il modo con cui Pückler presenta la realizzazione dei suoi parchi e traduce in disegno le regole ed i principi di progettazione che enuncia nel suo scritto richiama alla mente i famosi *Red Books* di Repton. Humphry Repton<sup>45</sup> era solito esporre ai suoi committenti i progetti in

---

<sup>40</sup> WOLFGANG GOETHE, *Die Leiden des Jüngen Werthers*, 1774. Goethe nel 1772 trascorse alcuni mesi a Wetzlar e si innamorò di Charlotte Buff, fidanzata di un amico, J. Chr. Kestner, che divenne la Lotte nel *Werther* composto in seguito alla notizia della morte dell'amico.

<sup>41</sup> Nell'introduzione al testo di Beate von Pückler sono riportati vari episodi e aneddoti che dimostrano la predisposizione del principe per i gesti plateali, sia per richiamare su di sé l'attenzione della popolazione (tipo tuffarsi in sella al suo cavallo vestito da ufficiale della Guardia nel fiume Elba a Dresda), oppure per reagire alle offese della società (come noleggiare tutte le carrozze disponibili costringendo così gli invitati a raggiungere a piedi, sotto una pioggia torrenziale, il ballo di corte al quale egli non era stato invitato). L'ultimo gesto provocatorio lo compie impartendo le disposizioni per la sua morte: il corpo sarebbe dovuto essere disciolto in un bagno acido e traghettato nella piramide di terra in mezzo al lago nel parco di Branitz eletta come tumulo.

<sup>42</sup> Pückler si vide osteggiare la carriera diplomatica dal suocero, il principe von Hardenberg, che lo riteneva un "pericoloso democratico camuffato", proprio come Alexander von Humboldt, di cui fu amico.

<sup>43</sup> Beate von Pückler in HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 9.

<sup>44</sup> WOLFGANG GOETHE, *Le affinità elettive*, trad. di Massimo Mila, saggio di Thomas Mann, Einaudi, Torino 1996, pagg. 62-63.

<sup>45</sup> Humphry Repton (1752-1818) inizia la sua carriera di paesaggista all'età di 36 anni, con rapido ed enorme successo, dopo che si era rifugiato nella sua tenuta di campagna studiando botanica e trattati di giardinaggio, diventando il successore spirituale di Lancelot "Capability" Brown. Repton progetta e realizza molti parchi e giardini, tra cui il più noto è Ashridge nell'Herefordshire.

un manoscritto rilegato con la copertina in pelle rossa - da cui il nome - che conteneva anche schizzi acquerellati che mettevano a confronto il parco prima dell'intervento e, attraverso delle ali mobili giustapposte al disegno, il risultato della trasformazione. Pückler adotta lo stesso sistema per le tavole a colori, realizzate dal pittore Wilhelm Schimer, a corredo del suo testo *Andeutungen über Landschaftsgärtnerei*.

L'influenza del paesaggista inglese, da lui definito un "grande artista dei giardini", è stata determinante anche nella formazione della teoria sull'arte del giardinaggio di Pückler e dunque nella progettazione dei suoi due parchi<sup>46</sup>. Repton costituisce il punto di riferimento per il principe tedesco, la cui formazione da autodidatta è avvenuta proprio studiando in Inghilterra le realizzazioni di Repton e Brown, preferendolo al secondo che "... accanto a molta poesia aveva introdotto anche molte goffaggini, molte spigolosità e molte rozzezze..."<sup>47</sup>.



Figura 5 Parco di Bad Muskau. Il parco è diviso in due parti dal fiume Naisse che segna il confine tra Germania e Polonia. L'amministrazione del parco, una collaborazione tedesco-polacca, si sta attualmente adoperando a recuperare l'unitarietà del complesso, ma mentre la parte tedesca è stata recentemente recuperata con interventi sia alla vegetazione che alle architetture, quella polacca soffre ancora per i lunghi anni di abbandono. Il bosco "polacco" si affaccia su un pianoro dove una croce bianca è stata eretta al posto del mausoleo distrutto durante la seconda guerra mondiale, non soddisfacendo però pienamente alla funzione di polo dell'asse visivo che dal castello, in basso,traguarda verso l'alto, in direzione del mausoleo; anche qui come a Branitz è presente il richiamo della morte.

Ricordando infatti che "i giardini di Repton sono meno costruiti, meno piantati sul terreno di quelli di Brown ed in essi si sviluppano meccanismi di percezione legati al movimento; i viali sono tracciati in relazione al cambiamento di visuale di chi li percorre, non più dunque come sequenza di quadri posti in successione, ma come visione cinetica del percorso nel

<sup>46</sup> Più in Muskau che Branitz, secondo Jellicoe. Cfr. GEOFFREY JELlicoe, SUSAN JELlicoe, consultant editors, *The Oxford Companions to Gardens*, Oxford University Press, Oxford 1991, p. 70, pagg. 385-386 e pag. 461.

<sup>47</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 44. Pückler, sebbene lo definisca "lo Shakespeare dell'arte del giardinaggio", ne critica anche alcune soluzioni formali come il cosiddetto Belt di Brown, il percorso carrozzabile "... che corre ininterrotto attraverso una serie di piantagioni monotone, lungo il muro di cinta." Cfr. HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 95.

paesaggio”<sup>48</sup>, possiamo capire da chi Pückler ha imparato la lezione di come creare una mutevole sequenza di scene, che abbiamo visto messa in pratica anche da Von Sckell nel Giardino Inglese di Monaco.

Nel libro Pückler fa riferimenti specifici ad alcune soluzioni tecniche di Repton che egli adotta, come quella di piantare cespugli a protezione degli alberi, sebbene lo critichi per altre, ad esempio la realizzazione di ruscelli e laghetti artificiali, tema sul quale comunque gli inglesi, secondo il tedesco, non brillano particolarmente<sup>49</sup>.

Ma di un altro architetto inglese Pückler dichiara di seguire l'esempio, John Nash<sup>50</sup>, del quale loda proprio la realizzazione di specchi d'acqua artificiali nel Reagent's Park di Londra e di piantagioni del *pleasureground* dei giardini di Buckinghamhouse e dei giardini circostanti al Wirginiawater nel parco di Windsor. Ciò che ammira in Nash è la sua capacità di aver saputo creare elementi artificiali sulla base dell'osservazione della natura, facendo diventare cioè “regola” quella che è la “norma” in natura, che è uno dei principi fondamentali sul quale Pückler fonda la propria teoria<sup>51</sup>.

Ancora a Humphry Repton può essere ricondotta la passione del principe tedesco per la floricoltura ornamentale. Repton, infatti, in particolare intorno alla casa, recupera elementi della tradizione italiana, come le fontane, le terrazze e scalinate, ma soprattutto incoraggia ad una moderata reintroduzione del colore, con la presenza di giardini fioriti<sup>52</sup>.

Attorno al castello di Muskau sono previsti alcuni giardini di fiori<sup>53</sup>. Parlando del primo di questi Pückler ammette che per la creazione del giardino si è abbandonato “... a quanto mi suggeriva la fantasia, combinando elementi regolari ed elementi irregolari senza darmi troppo pensiero, ma con la speranza di non aver guastato, ciò nonostante, l'armonia complessiva”<sup>54</sup>. Queste in realtà sono ritenute dalla critica come le parti del parco meno riuscite, ma probabilmente lo stesso autore ne era consapevole. “Può darsi benissimo che, osservati sullo schizzo, il ventaglio aperto, la lettera H inclusa in una stella, l'aiola rettangolare che con la sua forma si richiama al razionale di un sommo sacerdote ebreo, la cornucopia, il fiore gigantesco composto di parecchie aiole, la S di rose e miosotidi, le code di pavone spiegate a ruota e via dicendo, colpiscano soprattutto per la loro stranezza ...”<sup>55</sup> ma Pückler, con l'ironia che lo contraddistingue, continua “... in realtà l'effetto è piuttosto ricco e originale e tuttavia non sgradevolmente eterogeneo, come non lo è il bazar costituito dal salotto d'una signora elegante”<sup>56</sup>.

Dobbiamo infatti ricordare che il principe fa una netta distinzione tra il parco ed i giardini, i quali rappresentano “... l'estensione della dimora. E qui è lecito senz'altro consentire al

---

<sup>48</sup> MARIELLA ZOPPI, *Storia del giardino europeo*, Laterza, Bari 1995, pag. 132.

<sup>49</sup> Cfr. HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 79 e pag. 100.

<sup>50</sup> John Nash (1752-1835) era un architetto già famoso quando è chiamato a progettare il Reagent's Park (1812), che realizza mettendo in pratica le teorie reptoniane. Dal 1827 cura anche la trasformazione a parco pubblico del St. James's Park, sempre a Londra.

<sup>51</sup> Pückler descrive il metodo con cui Nash realizza gli specchi d'acqua artificiali che consiste nel rilevare l'orografia del terreno in modo da calcolare esattamente dove l'acqua si troverebbe in caso di allagamento; nelle piantagioni del *pleasureground* i cespugli, né potati né rastrellati, sono disposti in masse compatte dai margini irregolari, con il prato che si sperde tra le macchie e sul quale sono piantati alberi o cespugli isolati, per dare all'insieme un aspetto più naturale. Cfr. HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 100 e pagg. 82-86.

<sup>52</sup> Le aiole fiorite di Repton preludono alle composizioni floreali (il *Victorian floral bedding*), che diventeranno di gran moda nel giardino vittoriano dagli Settanta del XIX secolo, ma anche all'interpretazione dell'inglese *carpet bedding* (“trapianto a tappeto”) che i francesi elaborano, “ibridandola” con il *flower bedding* e producendo uno stile composito. Con il termine mosaicultura o coltura a mosaico si intende dunque la pratica in auge nella seconda metà dell'Ottocento, soprattutto in Francia ed in Italia, di realizzare complicati disegni e motivi geometrici attraverso l'uso di aiole fiorite, talvolta modellate a forma di vasi o uccelli.

<sup>53</sup> Il primo giardino di fiori si estende dal castello alla riva del lago Lucie; il secondo è detto “giardino azzurro” perché le bordure di vimini delle aiole, le panchine e ogni altro oggetto sono verniciati in bianco e celeste; il terzo, lungo il fiume che lo delimita, è chiamato “giardino padronale”.

<sup>54</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 145.

<sup>55</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pagg. 145-146.

<sup>56</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 146.

gusto personale, quale esso sia, di lasciarsi andare piuttosto liberamente, addirittura fino al capriccio giocoso, senza tarpare le ali alla fantasia”<sup>57</sup>.

“Se in queste pagine do particolare risalto a ciò che si fa in Inghilterra, non vi sono indotto né dal desiderio di seguire la moda né dall’anglomania, bensì dal radicato convincimento che l’Inghilterra rimarrà per noi – e ancora a lungo – un modello non raggiungibile nell’arte di un elevato e (mi si consenta l’espressione) gentlemanly godimento della vita e in particolar modo della vita campestre, nonché dei comfort in generale, congiunta al completo appagamento di un raffinato senso del bello sotto ogni aspetto ...”<sup>58</sup>.

L’ammirazione per l’architettura del paesaggio inglese non è però incondizionata. Pückler non risparmia commenti e critiche, che rivolge in primo luogo all’imitazione tedesca “...quando al proprietario, contagiato dalla moda, viene l’idea di piantare un cosiddetto parco inglese. Allora i vialetti rettilinei si trasformano in percorsi a cavaturacciolo, d’una monotona ripetitività ...”<sup>59</sup>. Le osservazioni sono rivolte anche ai parchi che ha visitato in Inghilterra, giudicati spesso “stanchevoli e monotoni”. Questi, infatti, “... non sono altro che una distesa di prati con sopra gruppi sparsi di antichi, alti alberi, che in parte ai fini dell’animazione del paesaggio, in parte a scopi utilitari, sono adibiti a pascolo per una quantità di animali [...] A prima vista simili spazi sconfinati appaiono davvero imponenti e offrono quasi senza eccezione un quadro stupendo, ma anche questo sempre uguale, sicché ne consegue che sempre uguale è il loro effetto sullo spettatore”<sup>60</sup>. La sua critica scende poi nei dettagli rilevando che la presenza del bestiame, brucando gli alberi sino ad una certa altezza, impedisce la formazione spontanea di cespugli e determina una forma delle piante sempre identica e con una tale regolarità “... che si direbbero sfrondati con le cesoie”<sup>61</sup>. La sensazione che dunque l’osservatore prova di fronte a tale paesaggio è quella “... di trovarsi in una regione certamente incantata ma abbandonata dagli abitanti ...”<sup>62</sup>. La soluzione per Pückler ruota ancora attorno concetto della centralità dell’uomo nel paesaggio, suggerendo agli inglesi di “animare” il paesaggio con la presenza umana invece che con quella degli animali.

Nel testo sono continue le lodi tessute alle tecniche e alle soluzioni inglesi delle quali comunque Pückler rileva puntualmente le imperfezioni.

Nel descrivere le modalità di piantagione, ad esempio, egli inizia con “l’Inghilterra può esibire parecchi modelli ineccepibili nelle sue piantagioni arboree ...”, continua descrivendo il metodo con cui vengono piantati i cespugli sui prati - in raggruppamenti ovali o rotondi oppure lungo linee ondulate a margine dei viali, costantemente potati e circondati da terreno rialzato e rastrellato, con singoli fiori coltivati qua e là – per concludere che “... dappertutto risalta lo sgradevole contrasto della regolarità forzata rispetto all’irregolarità naturale”<sup>63</sup>. Parlando della necessità o meno di recintare i parchi, Pückler afferma di concordare in pieno con gli inglesi, che delimitano con la massima cura tutti i parchi, però non recintano soltanto questi, ma anche ogni singola parte, ogni cespuglio ed ogni alberello, con la conseguenza che le recinzioni diventano, “... poiché il troppo storpia, fastidiose a vedersi ...”<sup>64</sup>. Ed ancora, Pückler rilevando che “gli inglesi sono maestri insuperabili” nell’arte della costruzione dei sentieri, ma che nei parchi inglesi se ne trovano pochi e spesso si interrompono alla recinzione che separa il *pleasureground* dal parco vero e proprio, suggerisce di adottare “... un principio diverso da quello degli inglesi per quanto concerne il numero dei sentieri. Perché a cosa mi serve, in fondo, un parco che mi offre perennemente lo stesso quadro da pochi

---

<sup>57</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 54.

<sup>58</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pagg. 23-24.

<sup>59</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 25.

<sup>60</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 36.

<sup>61</sup> *Ibidem*

<sup>62</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 37.

<sup>63</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pagg. 82-83. Con un’unica eccezione: il metodo adottato da Nash, che abbiamo visto descritto in precedenza.

<sup>64</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pagg. 40-41.

punti di vista e dove nessuna mano invisibile, per così dire, mi conduce nei settori più belli...<sup>65</sup>.

## 5. PÜCKLER CREATORE E SCRITTORE DI GIARDINI

Sebbene il suo nome sia legato fondamentalmente ai due parchi di Muskau e Branitz, alla cui realizzazione si dedica tutta la vita, Hermann Pückler-Muskau ha una intensa attività fornendo pareri agli altri nobili tedeschi impegnati nella costruzione dei loro giardini, sia attraverso contatti epistolari, sia visitando personalmente i luoghi e collaborando come consulente alla realizzazione di ventotto parchi<sup>66</sup>.

Sappiamo che ha avuto un ruolo nel progetto di Klein-Glienicke a Berlino<sup>67</sup>, accanto ad un famoso progettista di giardini dell'epoca, Peter Josef Lennè<sup>68</sup>. Di Lennè Pückler tesse le lodi proprio per gli interventi nei giardini reali di Postdam, augurandosi che questi diventino un modello esemplare in terra tedesca che regga il paragone con i parchi inglesi<sup>69</sup>. Nel parco di Klein-Glienicke la figura di Pückler si trova inoltre di nuovo intrecciata a quella di Friedrich Schinkel<sup>70</sup> con il quale era rimasto in contatto epistolare, dopo averlo chiamato nel 1810 a fornire i suoi consigli nel progetto di alcuni edifici, mai realizzati, nel parco di Muskau. Il principe si fa quindi patrono dell'architetto, con il quale condivide l'amore per l'Italia e la classicità. Al "consigliere segreto", come lo definisce nel suo libro, Pückler attribuisce un ruolo fondamentale, dichiarando che senza il suo "... inesauroibile talento e l'altrettanto inesauroibile cortesia forse non sarei riuscito a dare una soddisfacente realtà alle mie idee"<sup>71</sup> e lamentando che il nome di Schinkel sia conosciuto al pubblico "... unicamente per le sue opere architettoniche e meno per l'universalità del suo genio, quella sua capacità creativa innata che si esplica senza sforzo in tutti i campi dell'arte e che con indescrivibile ricchezza si profonde tanto nelle informi masse di pietra ch'egli trasforma, animandole, in stupendi

---

<sup>65</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 90.

<sup>66</sup> Jellicoe ritiene che abbia avuto una notevole influenza nei progetti di alcuni parchi come Bad Liebenstein, Tiefurt, Etersburg vicino a Weimar e Coblenz. Cfr. GEOFFREY JELICOE, SUSAN JELICOE, op. cit., 1991, pag. 221.

<sup>67</sup> Il parco di Glienicke, situato nella vallata dell'Havel a Potsdam, era di proprietà del principe Carlo Augusto di Hardenberg, per il quale Josef Lennè, in qualità di "lavorante giardiniere", aveva iniziato nel 1816 la trasformazione dei giardini attorno al castello. Nel 1824 il principe Carlo di Prussia, figlio del re Federico Guglielmo III, acquista la tenuta e chiama a fornire la loro opera e i loro consigli l'architetto Friedrich Schinkel con due suoi allievi, Ludwig Persius e Ferdinand von Arnim, ma anche Pückler-Muskau e Lennè. Il progetto del parco di Glienicke è redatto da Lennè che inizia una grande opera di forestazione piantando oltre venticinquemila alberi sia di latifoglie locali che di specie ornamentali ed esotiche, realizzando un sistema di percorsi e modellando il paesaggio in funzione delle visuali. Schinkel trasforma il vecchio padiglione da biliardo in una casa da gioco che richiama lo spirito italiano, converte il castello in un edificio dalle forme classicheggianti e progetta un belvedere sull'Havel detto "la Rotonda". Cfr. KLAUS VON KROSIGK, *Il parco di Klein-Glienicke a Berlino*, in MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente*, Electa, Milano 1990, pp. 417-419. Ritroviamo Pückler e Lennè insieme anche nel parco di Babelsberg per il principe Guglielmo I di Prussia, futuro imperatore dello Stato federale tedesco creato da Bismark nel 1871.

<sup>68</sup> Peter Josef Lennè (1789-1866), considerato il più grande paesaggista tedesco dell'Ottocento, dal 1824 è Direttore dei Giardini di Berlino. In questi anni mette a punto i progetti di ristrutturazione dei giardini reali di Postdam, Neuer Garten e Charlottenhof, ampliamento del parco Sanssouci. Sensibile al nascente tema del parco pubblico (*volksgarten*) a lui si deve la trasformazione del parco reale del Tiergarten a Berlino (1840), città per la quale redige, sempre nello stesso anno, anche il Piano delle "Fasce Verdi ed Ornamentali".

<sup>69</sup> Cfr. HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 26 e pag. 77. Da Lennè Pückler dichiara anche di aver "preso l'idea" di realizzare a frutteto ampie superfici di una valle. Cfr. HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 199.

<sup>70</sup> Karl Friedrich Schinkel (1781-1841) architetto e pittore prussiano. Fu prima sotto la protezione della regina Luisa, lavorando al Palazzo Reale di Charlottenberg, e poi del principe Guglielmo IV, impegnato a Klein-Glienicke, sempre a Berlino.

<sup>71</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 183.

monumenti architettonici quanto nelle nobilissime e molteplici sculture e nei quadri ammirevolmente dipinti sulla tela”<sup>72</sup>.

L’eredità di Pückler-Muskau è stata raccolta da numerosi seguaci, sparsi per la Germania, di cui egli ha formato il gusto sia con la sua “fragorosa” attività sia, soprattutto, con le sue opere letterarie. Pückler non ebbe un vero e proprio allievo, anche se possiamo riconoscere nel giardiniere Eduard Petzold il suo successore che con i suoi scritti ha contribuito a far conoscere le idee del principe di Muskau e, con le sue opere, ne ha continuato il lavoro<sup>73</sup>.



Figure 6, 7 Parco di Bad Muskau. Una panchina in pietra recentemente restaurata e ricollocata; era sempre posta da Pückler all’ombra di un tiglio, in posizione tale da consentire particolari visuali e prospettive. Un percorso nel bosco, attualmente oggetto di diradamenti.

L’attività del principe come scrittore inizia negli anni 1808-1809 in seguito alle sue “peregrinazioni giovanili”, descrivendo quanto ammirato nei suoi viaggi in Francia, Svizzera ed Italia, che pubblica poi nel 1845 proprio con il titolo *Jugendwanderungen*. Nel 1830 la pubblicazione del resoconto di un viaggio in Inghilterra aveva suscitato molti consensi ed interesse, sia per il modo distaccato con cui la materia veniva trattata, non da letterato ma da colto “uomo di mondo”, sia per la forma con cui l’opera era stata presentata, come “lettere di un trapassato”. Soprattutto queste *Briefe eines Verstorbenen*, che furono tradotte anche in inglese con il titolo *Letters of a German Prince*, furono accolte molto favorevolmente da Wolfgang Goethe, che le giudicò un’opera significativa per la letteratura tedesca. La forma

<sup>72</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pagg. 183-184. Nella descrizione del parco di Muskau, Pückler attribuisce a Schinkel vari progetti, dei quali è stato realizzato solo la scalinata che conduce alla rampa antistante il castello. Schinkel dunque disegna la cappella gentilizia su una terrazza nella zona della rocca e tutto l’insieme della rocca, il collegamento tra il vecchio castello e quello nuovo attraverso una galleria ad archi sopra il lago, un padiglione con quattro aperture ad arco, ciascuna delle quali forma la cornice di un quadro verso il parco. Cfr. HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, p. 141, pag. 159, pag. 164 e pagg. 181-192.

<sup>73</sup> Eduard Petzold (1815-1891) è impegnato dal 1844 a Ettersburg come Direttore dei Giardini, dove, assistito da Pückler, crea l’Ettersburger Aushau, un parco paesaggistico. Dal 1848 è invece a Weimar, lavorando a Ilm-Park e Tiefurt. Dopo che Pückler ha lasciato Muskau ricopre la carica di Direttore dei Giardini del parco (tra il 1852 e 1881), impegnandosi a mettere in pratica gli insegnamenti del principe; qui realizza un arboretum e tre vivai.

epistolare era di fatto il mezzo prediletto da Pückler, con il quale durante tutta la sua vita mantenne stretti contatti con scrittori (Goethe, Heine), intellettuali ed artisti (Schinkel). Pückler pubblica normalmente i suoi scritti celandosi sotto due nomi, Semilasso e Tuttolasso, descrivendo il primo come una persona che si muove molto ed il secondo come uno poco propenso al movimento e per i quali, confermando il proprio amore per l'Italia, sceglie un'origine italiana<sup>74</sup>. Sotto questi pseudonimi escono quindi *Vorletzter Weltgang von Semilasso* (5 voll. - 1835), *Reminiszenzen von Semilasso* (1837), *Tuttolassos Wanderungen* (1839). Ed ancora, *Tutti-Frutti* (4 voll. - 1834), *Südöstlicher Bildersaal*, (3 voll. - 1840) e *Aus Mohammed Ali's Reich*, (3 voll. - 1844).

## 6. LA TEORIA E LA PRATICA: GIARDINO E PAESAGGIO DEL 1834

Hermann Pückler-Muskau pubblica l'unico libro a sua firma, senza ricorrere allo pseudonimo, nel 1834, con il titolo *Andeutungen über Landschaftsgärtnerei*<sup>75</sup>. Il testo fu tradotto agli inizi del XX secolo in inglese come *Hints on landscape gardening*<sup>76</sup>, ben cogliendo le intenzioni del principe che, con il suo scritto, intendeva fornire cenni, allusioni, avvertimenti (*hints*) sul *landscape gardening*<sup>77</sup>. Ippolito Pizzetti ha curato l'edizione italiana, uscita nel 1984 nella collana da lui diretta, L'Ornitorinco della Rizzoli, con il titolo *Giardino e paesaggio*<sup>78</sup>, dal quale sono state tratte le varie citazioni di questo articolo. Pückler afferma di essere stato spinto alla stesura di questa opera con lo scopo di fornire "una introduzione ed un manuale"<sup>79</sup> a coloro che si cimentano nella progettazione dei propri parchi, puntualizzando che si tratta di "cenni utili e regole"<sup>80</sup> e non di un manuale completo; infatti, avendo come modello le realizzazioni inglesi e dando rilievo di conseguenza "... soprattutto a quanto mi sembra incompleto da noi, lasciando al tecnico e all'esperto la parte che è di loro esclusiva competenza"<sup>81</sup>, si propone di educare i proprietari terrieri tedeschi alla progettazione del paesaggio. Con questa finalità articola il libro in due parti. Nella prima espone la teoria, individuando quindi le regole e fornendo i suggerimenti per la progettazione di parchi e giardini - "Cenni generali sul giardinaggio paesaggistico"; nella seconda descrive l'applicazione pratica, quanto cioè sta realizzando a Muskau - "Descrizione del parco di Muskau e sua genesi". Qui Pückler racconta i motivi che lo hanno spinto alla costruzione del parco, le difficoltà che ha incontrato per realizzarlo, quali sono stati i lavori di base necessari e come stanno procedendo; la descrizione del progetto (ricordiamo che parla del parco come se tutto fosse già eseguito e finito) è ancora l'occasione per continuare ad esporre la propria teoria, fare osservazioni e dare consigli. Prende per mano il lettore accompagnandolo nella visita di Muskau attraverso tre lunghi giri in carrozza, durante i quali ogni singola parte del

<sup>74</sup> "...il significato etimologico dei loro nomi lo attribuiscono tutti e due alla stessa identica causa, a un unico principio - poco più poco meno." Da *Tuttolassos Wanderungen*, 1839. Cit. da Beate von Pückler in HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 11.

<sup>75</sup> HERMANN VON PÜCKLER-MUSKAU, *Andeutungen über Landschaftsgärtnerei. Verbunden mit der beschreibung ihrer praktischen anwendung in Muskau*, herausgegeben von Harri Günter, Hellberger'sche Verlagshandlung, Stuttgart 1834.

<sup>76</sup> HERMANN VON PÜCKLER-MUSKAU, *Hints on landscape gardening*, trad. ingl. di Bernhard Sickert, Ed. Samuel Parson for ASLA, Boston 1917.

<sup>77</sup> Il termine *landscape gardening* fu usato per la prima volta da Repton "... come più comprensivo [dell'espressione *English Gardening*] poiché quest'arte può progredire e perfezionarsi soltanto associando all'opera del pittore paesaggista quella del giardiniere pratico e dell'arboricoltore." Cit. in MARIELLA ZOPPI, op. cit., 1995, pag. 131.

<sup>78</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, *Giardino e paesaggio. Le idee sul giardino di un grande architetto dell'Ottocento*, trad. ita. di Lydia Magliano, pref. di Beate von Pückler, Rizzoli Editore, Milano 1984. Ippolito Pizzetti, in una recente conversazione avuta con lui, rilevava che il titolo più appropriato sarebbe stato "prolegomeni - o allusioni - di un paesaggismo giardiniero", oppure "verso una giardineria paesaggistica", sia per non tradire le intenzioni dell'autore sia per meglio tradurre il termine *landscape gardening*.

<sup>79</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 123.

<sup>80</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 26.

<sup>81</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 28.

parco è descritta nei minimi dettagli, rilevando con grande orgoglio che in queste passeggiate mai una strada o un sentiero sono percorsi due volte, al limite lo sono in senso opposto. E questo garantisce l'obiettivo principale del suo creatore, cioè che il panorama sia sempre diverso.

Il testo è corredato da disegni che mettono in evidenza, per i singoli argomenti di cui sta parlando, la maniera corretta di operare confrontata con quella sbagliata, alcune vedute di Muskau che mettono a confronto il prima e il dopo l'intervento ed altre viste del parco, raffigurazioni degli edifici ed una planimetria del complesso.

L'autore, consapevole della limitatezza della propria opera rispetto ad altre, soprattutto di lingua inglese, ne chiede scusa al lettore, sottolineando però che il suo merito sta nel non aver copiato nulla da libri e che tutto ciò che suggerisce si basa sull'osservazione diretta ed è sperimentato nella pratica.

Effettivamente il maggior pregio del principe tedesco risiede proprio in questo; nel fatto che le "regole di progettazione" individuate si fondano su uno studio approfondito delle "regole della natura". L'artista dei giardini, paragonato al musicista che dispone dei toni fondamentali che possono diventare rumori assordanti o melodie deliziose, "... si serve degli elementi messi a disposizione dalla natura, studiandoli e ristiudandoli e rielaborandoli, e alla fine ne ricava un tutto colmo di bellezza che appaga i sensi ..."<sup>82</sup>. Pückler sostiene, infatti, che nella progettazione degli elementi "artificiali" che vogliamo far diventare "naturali" - come ruscelli e specchi d'acqua, boschi e piantagioni di cespugli - l'errore più comune, anche degli inglesi, è quello di "inventare" la natura invece che studiarla, capirne il modo con cui "normalmente" si esprime e da questo trarne suggerimento<sup>83</sup>.

"E' vero che la natura stessa si comporta stranamente, eppure perfino nelle sue opere per così dire poco riuscite vi è sempre un certo non so che d'irraggiungibile nell'imitazione, per cui ne consegue che noi faremo bene a ispirarci alle sue regole, non già alle sue eccezioni, analogamente al pittore il quale deve rinunciare a certi effetti che pur non scostandosi dal vero sembrerebbero quasi inverosimili perché assai poco comuni ..."<sup>84</sup>.

Coerentemente con questo principio Pückler si esprime anche a favore dell'utilizzo di specie vegetali autoctone in quanto "... conviene astenersi dal forzare troppo e troppo spesso la natura"<sup>85</sup> sia perché le piante esotiche in Germania non sopporterebbero bene i rigori del clima, sia perché "... una natura idealizzata deve portare il carattere del paese e del clima in cui si trova il parco, affinché possa sembrare cresciuta spontaneamente e non riveli la violenza che le è stata usata"<sup>86</sup>.

Nella prima parte del libro Pückler affronta vari argomenti, che articola in tredici capitoli. Approfittiamo della suddivisione dell'autore per mettere in evidenza quali sono i principi sui quali fonda la propria teoria sul giardinaggio paesaggistico e così, integrando quanto già emerso nelle pagine precedenti, dare un quadro il più possibile completo del pensiero del principe tedesco.

---

<sup>82</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 126.

<sup>83</sup> A titolo di esempio citiamo alcuni "suggerimenti" di Pückler che discendono dalla osservazione della natura: nella progettazione dei ruscelli, il corso d'acqua deve avere una riva più alta, che è quella che respinge l'acqua, rispetto all'altra mentre laddove l'acqua va a battere si deve creare una riva scoscesa che indichi la resistenza e la lotta; nella potatura, per garantire una bella forma agli alberi basta figurarsi l'aspetto della pianta dieci anni prima; nella creazione di boschi, questi devono essere costituiti da specie diverse perché niente è più contraddittorio in natura che la rigorosa separazione. Per questi ed altri esempi: cfr. HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 40 (recinzioni), pag. 71 (potature), pag. 79 (boschi), p. 100 (corsi d'acqua), pag. 105 (isole), pag. 109 (rocce).

<sup>84</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 105. Pückler è fermamente convinto che i migliori risultati possono essere conseguiti per questa via, sebbene poi si abbandoni ad una amara conclusione: "Ma per quanto si faccia, in ultimo saremo obbligati a confessare a noi stessi che nonostante tutti gli sforzi per conseguirla, la perfezione rimane pur sempre qualcosa d'irraggiungibile e presto o tardi le nostre creazioni grideranno a noi, poveri essere umani: fin qui e non oltre!" HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 108.

<sup>85</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 151.

<sup>86</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 78.

*Idea di base e progetto di un parco.* Nella costruzione di un parco, Pückler ritiene fondamentale che un'unica persona sovrintenda all'esecuzione basandosi su uno schema, un concetto guida, e controllando ogni singolo particolare. Con questo non intende che il "giardinere-artista" deve fissare ogni minimo dettaglio in anticipo, perché nel corso dell'esecuzione si deve abbandonare a quanto gli ispira la fantasia e soprattutto modificare i particolari poco riusciti che rappresentano una stonatura, ma che i singoli elementi dell'insieme devono rispondere all'armonia complessiva. E' il principio più generale per cui ogni lavoro artistico è un microcosmo che contiene dentro di sé il mondo in piccolo.<sup>87</sup> E' il principio dell'unità, come definito da Norman Newton<sup>88</sup>.



Figura 8 Parco Bad Muskau. Veduta dal castello verso il prato, che la brina fa apparire suggestivamente come rivestito da una sottile lama d'acqua.

Il "concetto di base" per il principe tedesco trae origine dalle particolari condizioni dell'artista, dalla storia della sua famiglia, dal luogo in cui si trova ad operare, cioè, dicendolo con una parola più "moderna", dal *genius loci*. Il progetto non può scaturire "... senz'aver stabilito con l'ambiente il rapporto spirituale, senza aver fatto conoscenza di colline e valli e di alberi bassi e d'alto fusto, tanto nei dintorni immediati quanto nel paesaggio circostante più lontano ..."<sup>89</sup>. E così fece a Muskau, utilizzando "... nel modo migliore quanto già esisteva, conferendogli risalto e arricchendolo nel pieno rispetto del suo carattere originario, senza alterare minimamente né il posto né la sua storia"<sup>90</sup>.

*Grandezza ed estensione.* Pückler discorre su quale sia la dimensione migliore per un parco, concludendo che un'area di grande estensione è sempre preferibile perché garantisce la possibilità di passeggiare su sentieri diversi, scoprendo molteplici scorci pittoreschi. Conosciamo già la posizione del principe sulla necessità di distinguere tra parco e giardino,

<sup>87</sup> "Anche l'arte del giardinaggio poggia in generale su un concetto nel suo significato più nobile: quello di ricavare dalla natura paesaggistica un quadro concentrato, ricreando in piccolo, come ideale poetico, quanto lei offre in grande." HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 31.

<sup>88</sup> Cfr. NORMAN T. NEWTON, *Design on the land*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge Massachusetts 1971, pagg. 233-241.

<sup>89</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 33.

<sup>90</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 136.

ed è in questo senso che qui suggerisce un “ritorno” allo stile alla francese per lo spazio nelle immediate vicinanze della casa<sup>91</sup>, in quanto “quest’arte ricca e grandiosa, che potremmo definire un’irruzione dell’architettura dalla casa al giardino, così come quella inglese rappresenta un’avanzata del paesaggio fino alla soglia di casa ...”<sup>92</sup> è la più idonea a rappresentare il carattere di questo luogo.

*La recinzione.* La recinzione di un parco si rende necessaria per ragione pratiche, ma Pückler non la disdegna neppure per motivi estetici. L’utile come bello è una convinzione che in altre pagine esprime con forza. Qui, nel caso specifico, osserva che vi sono esempi molto belli di recinzioni in natura che non fanno altro che accrescere il fascino ed il senso di intimità di un luogo. Per questo suggerisce di utilizzarle, magari con una mascheratura vegetale in modo tale che la vista su ampi spazi non sia interrotta troppo frequentemente impedendo che il parco si presenti in tutta la sua estensione (principio dell’unità).

*Disposizione generale e costruzioni.* L’unità nella molteplicità. Gli edifici devono essere “... in carattere col paesaggio al quale sono per così dire intrecciati”<sup>93</sup>, essendo la bellezza armoniosa l’obiettivo principale da conseguire. La ricerca dell’armonia implica che queste costruzioni debbano anche avere una funzione ben precisa (connubio tra l’utile e l’ornamentale), in quanto l’inserimento in un parco, ad esempio, di un tempietto classicheggiante oppure di una casa gotica “... eretta senz’altra ragione se non quella che si voleva avere qualcosa di gotico ...”<sup>94</sup> ha come unico effetto una sensazione di “estraniamiento”<sup>95</sup>.

Qui ed in molte altre pagine del suo scritto, Pückler si esprime contro l’utilizzo di finte rovine gotiche nel paesaggio, proprio perché ornamenti che hanno perso la loro funzione utilitaria: “le imitazioni gotiche sono sconsigliabili in ogni caso e in ogni luogo, poiché fanno immancabilmente l’effetto di fantasie tipiche dell’infanzia”<sup>96</sup>.

*Il parco e i giardini.* La distinzione tra parco e giardini è fondamentale. Il parco è un paesaggio lasciato in apparenza allo stato naturale dove l’intervento umano, che comunque esiste (il parco ad uso e diletto dell’uomo), è impercettibile. Diversi sono i criteri per la realizzazione del *pleasureground*<sup>97</sup> e dei giardini, che possono essere coltivati a frutteto, adibiti ad orto, oppure a giardini d’inverno. Rappresentando l’estensione della casa di abitazione all’esterno, nel giardino si può consentire alla massima varietà e stravaganza “... per ricavare un effetto ricco e pittoresco, come del resto i salotti all’interno della casa, ciascuno diversamente arredato”<sup>98</sup>. Il giardino è definito “un puro oggetto artistico” e come tale è importante che sia distinto, visivamente e fisicamente, dal parco attraverso una terrazza, una recinzione o una cancellata in ferro, necessaria per segnare il confine “... che qui deve tener separate arte e natura”<sup>99</sup>.

*Sulla disposizione delle distese verdi nel parco e nel giardino.* “Le rigogliose, fresche distese d’erba sono per il paesaggio quello che per le antiche immagini dei santi è lo sfondo dorato

---

<sup>91</sup> “Intorno alla casa ci si limiti a un delizioso giardino di piccole dimensioni, che in contrasto con il paesaggio che lo circonda e privo di ogni molteplicità di paesaggi, parli nel suo spazio ristretto solo di comodità, di grazia, di sicurezza e di eleganza.” HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 38.

<sup>92</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 38.

<sup>93</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 47.

<sup>94</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 48.

<sup>95</sup> Una casa gotica, senza nessuna funzione se non quella di essere gotica, suscita un’impressione di fastidio, mentre una tomba gentilizia di una famiglia con i suoi pinnacoli gotici, oppure un tempio effettivamente destinato al culto dai fedeli non possono altro che avere un effetto positivo. Pückler infatti ammonisce: “... bisogna stare molto attenti con i tempietti decorativi, che nell’antichità avevano un significato tradizionale e religioso del tutto diverso da quello odierno, e lo stesso vale per certi monumenti che non dicono nulla e invece d’infondere un’impressione che tocchi a fondo l’animo potrebbero suscitare solamente il riso.” HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 48.

<sup>96</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 51.

<sup>97</sup> Per *pleasureground* Pückler intende: “...una distesa decorativa cintata confinante con la casa e assai più grande di un giardino [...] anello di collegamento fra il parco e il giardino vero e proprio.” HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 52.

<sup>98</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 55.

<sup>99</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 164.

...”<sup>100</sup> ed è per questo che Pückler si prodiga a elencare varie regole per ottenere perfette distese verdi e descrive minuziosamente un metodo per la semina dei prati.

*Trapianto degli alberi e loro raggruppamento.* Pückler inizia questo capitolo lodando gli antichi e grandi alberi che sono stati risparmiati “dall’ascia micidiale”, ma poi sostiene che è indispensabile sacrificare un esemplare, benché bellissimo, qualora contraddica l’armonia del tutto ed il disegno generale. Una possibilità è quella di spostare gli alberi che disturbano; descrive quindi le condizioni indispensabili perché questi possano essere trapiantati ed il metodo di un inglese, un certo H. Steuart, che Pückler stesso ha applicato a Muskau<sup>101</sup>. Poi egli continua fornendo indicazioni sui criteri per effettuare le piantagioni di alberi e cespugli in raggruppamenti o isolati sulle distese dorate dei prati, sul tipo di alberature da utilizzare (di regola indigene o acclimatate, evitando le piante ornamentali esotiche), su come disporre le airole fiorite; infine conclude dando alcune regole per realizzare viali alberati.

*I sentieri.* Per il principe i sentieri sono uno degli elementi principali in un parco perché costituiscono “... la guida muta di chi passeggia e devono fargli scoprire, senza alcuna costrizione, tutte le bellezze che il parco è in grado di offrire”<sup>102</sup>. Quindi, non devono essere né ridotti nel numero (e dunque insufficienti per arrivare a scoprire ogni angolo più bello) né eccessivi (perché durante una passeggiata non si debba essere costretti a passare dagli stessi luoghi e vedere gli stessi panorami) e soprattutto mai paralleli<sup>103</sup> e senza forzature nella sinuosità<sup>104</sup>.

*L’acqua.* La presenza dell’acqua è importante in un parco, sebbene non così indispensabile come la vegetazione, e quindi Pückler suggerisce che è meglio rinunciare a creare specchi d’acqua artificiali se il risultato che si otterrebbe sarebbe quello di una palude maleodorante, che solo proprietario scambierebbe per un lago. Il principio che sta alla base di tutte le regole per la realizzazione dei corsi d’acqua (profilo delle rive, andamento del fiume), similmente a quelle individuate per i sentieri o per le piantagioni, è l’attenta osservazione della natura.

*Isole artificiali.* Lo studio del comportamento della natura è anche all’origine della buona riuscita nella progettazione delle varie isolette, che emergono da un fiume o che si distribuiscono sulla superficie di un lago, evitando che assomiglino ad “... un budino immerso nella sua salsa”<sup>105</sup>.

*Le rocce.* Per un’altra opera della natura difficile da imitare, Pückler suggerisce di prendere come esempio i cumuli di pietre trasportati dai flutti o dai torrenti montani che si accatastano l’una accanto all’altra, facendo un effetto decisamente pittoresco ed anche facile da riprodurre artificialmente, eventualmente collegandole con tratti di muro in pietra grezza.

*Lavori di sterro e spianate.* Ridurre questi lavori al minimo è il consiglio del principe. Comunque anche qui si può unire l’utile al dilettevole: “le collinette artificiali [...] si rendono tuttavia indispensabili in un parco, perché consentono all’occhio di spaziar dalla loro sommità su un più vasto panorama, o, infine perché permettono di risolvere il problema dell’utilizzo della terra cavata per creare un lago”<sup>106</sup>.

*Manutenzione.* “Se lo strumento principale di cui ci serviamo per creare l’opera nostra, se il nostro pennello e il nostro scalpello sono rappresentati dalla vanga, quello di cui non possiamo fare a meno per conservarla e migliorarla è la scure ...”<sup>107</sup>. Pückler è consapevole che le opere d’arte del paesaggista, diversamente da quelle del pittore, dello scultore o

<sup>100</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 58.

<sup>101</sup> Con la solita ironia il principe scrive: “... ne consegue che oggi giorno potrebbe succedere che un giovane bosco di Birnam venga fatto marciare, per ordine di un imperioso banchiere, non soltanto fino a Dunsinane, ma addirittura fino a Londra.” HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 67.

<sup>102</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pagg. 90-91.

<sup>103</sup> “... due sentieri che percorrano la pianura seguendo la stessa direzione appaiono superflui ...” in quanto la vista che offrono è la medesima. HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 91.

<sup>104</sup> “... non bisogna aprire sentieri che ricordino un serpente avviticchiato a un bastone; le sinuosità del percorso, pur necessarie, vanno tracciate con scioltezza e a ragion veduta.” HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 91.

<sup>105</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 105.

<sup>106</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 114.

<sup>107</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 117.

dell'architetto, sono "quadri" non immutabili e conclusi in sé, "... bensì in incessante divenire e una volta portati a termine non li possiamo abbandonare a se stessi"<sup>108</sup>. Quindi una costante ed accurata manutenzione è fondamentale, perché se questa viene a mancare "... le nostre opere non solo decadono, ma si trasformano in qualcosa di totalmente diverso da quello che erano al momento della creazione"<sup>109</sup>. Con queste parole il principe dell'Ottocento sembra perfettamente inserito all'interno del dibattito novecentesco sul tema del restauro dei giardini storici.

"E da qui prendo cordialmente commiato dal cortese lettore, se ha resistito sino alla fine a una esposizione così arida, con il rinnovato sincero augurio che la mia modesta fatica sia riuscita di qualche utilità a quanti si dedicano alla stessa arte e abbia richiamato anche l'attenzione di altri su un argomento che forse finora si era presentato ai loro occhi sotto una luce confusa"<sup>110</sup>.

\* HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, *Giardino e paesaggio. Le idee sul giardino di un grande architetto dell'Ottocento*, trad. ita. di Lydia Magliano, pref. di Beate von Pückler, Rizzoli Editore, Milano 1984.

\*\* Dottorato di Ricerca in Progettazione paesistica, Università di Firenze

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

##### a. L' opera di Pückler

PÜCKLER-MUSKAU HERMANN VON, *Andeutungen über Landschaftsgärtner. Verbunden mit der beschreibung ihrer praktischen anwendung in Muskau*, herausgegeben von Harri Günter, Hellberger'sche Verlagshandlung, Stuttgart 1834. Ristampa anastatica, DeutscheVerlags-Anstalt, Stuttgart 1996.

PÜCKLER-MUSKAU HERMANN VON, *Hints on landscape gardening*, trad. di Bernhard Sickert, Ed. Samuel Parson for ASLA, Boston 1917.

PÜCKLER-MUSKAU HERMANN VON, *Giardino e paesaggio. Le idee sul giardino di un grande architetto dell'Ottocento*, trad. di Lydia Magliano, pref. di Beate von Pückler, Rizzoli Editore, Milano 1984.

##### b. Monografie su Pückler o riferimenti alla sua attività presenti in altri testi

DE ROSA KOWOHL, SABINE CARLA, *Pückler-Muskau: letterato e dandy nella Germania dell'Ottocento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1981.

DORIA GINO, *Viaggiatori stranieri a napoli: il principe Pückler-Muskau*, "Carnet del turista", 12, giugno 1966.

JELICOE GEOFFREY, JELICOE SUSAN, consultant editors, *The Oxford Companions to Gardens*, Oxford University Press, Oxford 1991, *ad vocem* "Branitz" pag. 70, Muskau" pagg. 385-386 e "Pückler-Muskau" pag. 461.

NEWTON NORMAN T., *Design on the land*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge Massachusetts 1971, pagg. 233-241.

OHFF HEINZ, *Der grüne Fürst: das abenteuerliche Leben des Hermann Pückler-Muskau*, Munchen Zurich 1991.

---

<sup>108</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 116.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, op. cit., 1984, pag. 222.

PIEPER JAN, *Semilasso letzter Weltgang. Der Totenhain des Fürsten Pückler-Muskau in Branitz / Semilasso's final journey. The burial grove of Prince Pückler-Muskau in Branitz*, "Daidalos", 38, 1990, pagg. 60-79.

PIZZONI FILIPPO, *Il giardino arte e storia*, Leonardo Arte, Milano 1997, pagg. 199-200.

UHLITZ MANFRED, *Humphry Repton Einfluss auf die gartenkünstlerischen Ideen des Fürsten Pückler-Muskau*, Berlin 1988.

THIERSCH FRIEDRICH WILHELM, *Apologie eines philhellenen wider den Fürsten Hermann L. G. v. Pückler-Muskau*, Munchen 1846.

ZOPPI MARIELLA, *Storia del giardino europeo*, Laterza, Bari 1995, pag. 136.

#### RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Tutte le immagini sono fotografie dell'autore.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di maggio del 2003.

Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.